

CXLIV.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1873

Presidenza del Vice-Presidente **VIGLIANI.**

SOMMARIO — *Omaggio — Commemorazione del Senatore Santanello — Rinnovazione dello squittinio sul progetto di legge per autorizzazione al Monte di Pietà di Roma, di ricevere depositi giudiziari, obbligatori in danaro — Mozione d'ordine del Senatore Manzoni, approvata — Approvazione per articolo del progetto di legge per la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di S. Croce in Firenze — Relazione sul progetto di legge relativo alla convenzione colla Camera di Commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana — Approvazione dell'articolo unico di questo progetto di legge — Discussione del progetto di legge per l'instituzione delle Casse di risparmio postali — Proposta sospensiva del Senatore Audinot — Osservazione del Ministro delle Finanze — Reiezione della proposta Audinot — Discorso del Senatore Finali a favore del progetto — Considerazioni e dichiarazioni del Senatore Barbarara in favore — Obbiezioni e schiarimenti del Senatore Beretta (dell'Ufficio Centrale) contro il progetto — Spiegazioni del Senatore Torelli (dell'Ufficio Centrale) — Discorso del Ministro delle Finanze — Annullamento dello squittinio.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti tutti i Ministri, meno quelli della Guerra e degli Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fa omaggio al Senato l'avvocato Francesco De Vincenti di N. 5 esemplari della seconda edizione di un suo opuscolo che ha per titolo: *Don Amedeo e l'Onesto Censore.*

Commemorazione del Senatore Santanello.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi: un triste annunzio è giunto alla vostra Presidenza, quello della perdita di un onorevole Collega, recente-

mente aggregato a quest'alto Consesso. Il Senatore comm. Santanello cessava di vivere la sera di ieri l'altro in Firenze, dove sosteneva la carica di Procuratore generale presso quella Corte d'Appello. Egregio magistrato, virtuoso cittadino ed ottimo padre di famiglia, chiudeva ancora immatura la sua carriera mortale in mezzo al compianto dei congiunti, degli amici e dei colleghi nella Magistratura.

Chiamato da pochi mesi in premio di distinti servizi prestati allo Stato a sedere in Senato, non ebbe campo, nè occasione di prender parte attiva ai nostri lavori. Però degna di grande rammarico è la privazione di questo onorando Collega, che per il vigore dell'età, per la sua dottrina e pei sentimenti schiettamente liberali, prometteva di rendere utili e importanti servizi al Senato, che troppo presto è costretto a deplorare la perdita dell'apprezzato acquisto.

L'ordine del giorno reca il rinnovamento dello squittinio segreto sul progetto di legge per autorizzazione al Monte di Pietà di Roma, di ricevere i depositi giudiziarii ed obbligatorii in denaro.

(Il Senatore, Segretario, Pallavicini fa l'appello nominale.)

Si lasceranno aperte le urne a comodo dei Senatori che sopravverranno.

Viene ora in discussione il progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali.

Prego gli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale, di prendere il loro posto.

Si dà lettura del progetto di legge.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Credo di dover osservare che trattandosi di una legge, all'adozione della quale è contrario il voto dell'Ufficio Centrale, converrebbe che almeno qualche membro di questo Ufficio, fosse presente a discuterne le conclusioni; invece non veggo alcuno. In queste condizioni, io chiedo come sia mai possibile discutere.

PRESIDENTE. La Presidenza aveva già avvertito questa circostanza, ed ha fatto chiamare il Relatore e gli altri membri dell'Ufficio; si spera quindi che se non tutti, almeno in massima parte non tarderanno ad occupare il loro posto.

Senatore LAUZI. Se mi permette l'onorevole Presidente, finirò la mia osservazione, dicendo che qui si tratta di una legge di grande importanza, e se col fatto della mancanza del numero legale d'oggi, e coll'evidenza, non domando prove, non uso del dritto che avrei di domandarle, ma dico, se colla certezza che anche oggi non potremo ottenere questo numero legale, a che mai si riduce la discussione di questa legge? Ad una palestra di eloquenza, ma non a conclusioni legislative.

Io però mi rimetto a quello che il Senato delibererà, ma non posso a meno di esprimere la mia opinione, che cioè fosse almeno occupato il banco dell'Ufficio Centrale, perchè esso possa essere in grado di equamente sostenere la tesi che si è proposta contro il signor Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE. Intende l'onorevole Senatore Lauzi di fare una proposta?

Senatore LAUZI. Non faccio proposte, faccio un'osservazione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge: *Istituzione delle casse di risparmio postali.*

Il Senatore, Segretario, CHIESI legge il progetto di legge.

(Vedi infra e Atti del Senato N. 131.)

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, si aspetterà ancora qualche istante il suo arrivo, giacchè si è mandato a chiamare.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Per guadagnare tempo, proporrei al Senato di mettere in discussione il progetto di legge che nell'ordine del giorno viene dopo quello testè letto.

Proporrei inoltre di passare dopo di questo progetto alla discussione degli altri, di cui so che le relazioni sono in pronto.

Approvazione per articoli di progetti di legge.

(V. Atti del Senato N. 158 e 156.)

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario, s'invertirà l'ordine del giorno.

Intanto si passa alla discussione del progetto di legge per la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze.

Sono pregati gli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale a prendere il loro posto.

Si dà lettura del progetto di legge:

« Articolo unico. È autorizzato il trasporto e la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze. »

Nessuno domandando la parola, constando il progetto di un solo articolo, si rimanda allo squittinio segreto.

Si passa ora alla discussione del progetto di legge che autorizza la convenzione colla Camera di Commercio di Roma, per la costruzione di un edificio ad uso di dogana.

Gli onorevoli Membri dell'Ufficio Centrale sono pregati di prendere il loro posto.

L'onorevole Beretta che ha preparata la Relazione, è pregato di darne lettura al Senato, giacchè trattandosi di progetto che fu dichiarato d'urgenza, non occorre che la Relazione prosegua il corso stabilito dal Regolamento.

Senatore BERETTA. Signori Senatori,

Col progetto di legge che vi viene presentato si provvede assai opportunamente a due

importanti servizi pubblici, alla Dogana cioè ed alla Borsa, che, si può dire, mancano nella Capitale del Regno, e ciò col vantaggio di destinare a più decoroso uso l'avanzo monumentale della Basilica Antonina in piazza di Pietra, restaurandola e conservandola.

Per accordi presi dal Governo colla Camera di Commercio di Roma, mediante convenzione 18 giugno corrente allegata a questo progetto di legge, lo Stato cede alla Camera di Commercio di Roma il fabbricato demaniale sito in piazza di Pietra e vicolo della Dogana, denominato palazzo di Pietra avanzo della Basilica Antonina, e riceve dalla medesima in corrispettivo una nuova dogana da erigersi a spese della Camera di Commercio stessa nel luogo detto *Monte di Giustizia* presso la stazione ferroviaria secondo i tipi di piante, alzate, sezioni, approvati dal Ministero delle Finanze, uniti alla convenzione.

La permuta viene fatta sotto le seguenti principali condizioni:

Il fabbricato ceduto dal Demanio deve per la parte monumentale essere diligentemente conservato sottomettendosi il progetto della riduzione alla approvazione del Governo.

Il fabbricato stesso deve servire unicamente a sede della Camera di Commercio e della Borsa, e non può variarsene la destinazione, nè farsene cessione senza speciale autorizzazione del Governo, come non può sottoporsi ad ipoteca.

Il nuovo fabbricato da erigersi all'uso Dogana deve esse costruito, compiuto, e consegnato al Governo, entro due anni dalla data dell'approvazione di questa Legge o dalla data del Decreto di espropriazione per pubblica utilità, ove dovesse a questa appigliarsi la Camera di Commercio per avere l'area sulla quale farannosi le costruzioni, cedendosele a questo scopo dal Governo le ragioni che, per quanto riguarda il servizio doganale, competono allo Stato verso la Società delle Ferrovie a termini dell'articolo 20 dei Capitolati 23 aprile e 12 maggio 1856.

La consegna del fabbricato demaniale dallo Stato alla Camera, per quanto riguarda la parte ora occupata dalla Dogana, si farà dopo che sarà stato dalla Camera consegnata allo Stato la nuova Dogana, e, per quanto riguarda la parte occupata per servizio militare, entro un anno da quell'epoca.

Con tutte queste cautele essendo pienamente

garantito l'interesse dello Stato, ed ottenendosi come era desiderabile che la nuova Dogana sorga in località conveniente al movimento commerciale, come si è quella della vicinanza alla ferrovia; che Roma abbia ad avere una Borsa degna della Capitale ed in posizione centrale, e conservandosi di tal modo la parte monumentale della Basilica Antonina, affidata alle cure di un Ente morale rispettabile quale si è la Camera di Commercio, e per di più, restando la parte monumentale stessa, sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione, come è stabilito dal secondo capoverso dell'articolo unico del progetto di legge, la Commissione permanente di finanza, vi propone la adozione e del progetto di legge stesso come venne dalla Camera votato, e confida sarete per accordarle la vostra approvazione, onde veder presto conseguiti i desiderati utili effetti che ne deriveranno.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge

Articolo unico.

« È approvata la convenzione stipulata il 18 giugno 1873 tra il Ministro delle Finanze e la Camera di Commercio di Roma per la permuta dello stabile demaniale situato in questa città, nella piazza di Pietra, con un altro da costruirsi pure in questa città, alla stazione della ferrovia, per uso di dogana.

» La parte monumentale di detto stabile rimane sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione giusta le leggi relative.

» La costruzione dell'edificio di dogana, di cui è soggetto la convenzione approvata colla presente legge, viene dichiarata opera di pubblica utilità. »

È aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola, si rinvia quest'articolo unico allo squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali.

(V. Atti del Senato N. 131.)

PRESIDENTE. Essendo presente in Senato il Relatore del progetto di legge testè letto, relativo alle casse di risparmio postali, dichiaro aperta la discussione generale sul progetto medesimo.

Senatore AUDINOT, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDINOT. Nella considerazione, che il numero dei Senatori presenti è così esiguo, io proporrei che questa discussione fosse rimandata. Noi abbiamo un fatto importante: abbiamo le conclusioni dell'Ufficio Centrale, che sono contrarie al progetto.

Evidentemente, questo non risolve la questione, ma dimostra che la questione dev'essere dibattuta e largamente.

Ora, perchè fare una discussione inutile che terminerà probabilmente, anzi, quasi certamente, colla mancanza del numero legale?

Quindi io proporrei, come diceva, che la discussione sia sospesa e rimandata ad altra epoca.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se il Senato non si crede in numero per votare io naturalmente non posso intervenire nella questione. Ma mi permetto di ripetere l'osservazione già fatta altra volta, che cioè sarebbe cosa molto dolorosa se il progetto di legge che provvede alle Casse di risparmio postali per 15 milioni d'Italiani che oggi ne sono affatto privi e che fu presentato per la seconda volta, non fosse per una disgraziata combinazione di circostanze, che sono certo indipendenti dalla volontà di chicchessia, neppure onorato di una discussione. Detto ciò, non ho altro da aggiungere, perchè io non debbo entrare nella questione accennata dall'onorevole Senatore Audinot.

Senatore AUDINOT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDINOT. La questione è che bisognerebbe che i lavori parlamentari fossero distribuiti con una certa antiveggenza. Il fatto è, che una valanga di progetti di legge arriva in Senato all'ultima ora, e tra questi ve ne sono anche taluni che sono importanti, come è questo non approvato dall'Ufficio Centrale, incaricato di riferirne.

Discutere un simile progetto di legge in 20, o 30, e poi fare tutti gli sforzi per votarlo in 70, mi pare che sia cosa che tolga autorità alle nostre istituzioni e in qualche modo offenda la coscienza di quelli che votano; questo è il mio modo di vedere netto e franco, per cui mantengo la proposta che la discussione di questa legge sia rimandata a tempo più opportuno.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Neppure ora ho cosa

alcuna ad obiettare, a quanto ha detto l'onorevole Senatore Audinot. Tutti desideriamo che i lavori giungano in tempo utile, e che le discussioni si facciano in stagione meno molesta dell'attuale. Debbo però osservare, che il presente progetto di legge è giunto al Senato, nella tornata del 9 giugno 1873.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Senatore Audinot, quella cioè di rimandare la discussione di questo progetto di legge a tempo più opportuno.

Coloro che approvano questa proposta, vogliono sorgere.

La proposta dell'onorevole Audinot, dopo prova e controprova, non è approvata.

Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. La proposta sospensiva fatta dall'onorevole mio amico Senatore Audinot, per motivi da lui espressi, meritava certamente molta ponderazione; ma avendo il Senato respinto quella proposta, piglio animo ad entrare nell'argomento, con quella larghezza, che mi pare richiesta dalla sua gravità. E per mio avviso, bisogna trattarlo anche con maggiore larghezza di quella che la sola importanza della materia per sé richiederebbe; imperocchè non potrei dissimulare a me stesso la grande autorità, che ha la relazione presentata dall'Ufficio Centrale, che, non so se sia, ma dalla relazione pare unanime nel respingere il progetto.

Io non farò la storia di questo schema di legge sull'istituzione delle casse di risparmio postali. L'onorevole Ministro delle Finanze accennava or ora alle vicende sfortunate, che ebbe nel suo corso parlamentare il progetto che è in discussione, vicende che egli desidera non abbiano a ripetersi qui per circostanze fortuite, senza colpa d'alcuno.

Questo schema gira nelle aule parlamentari fin dal 1870; nella sessione 1870-1871 fu riproposto, nella corrente sessione è stato presentato per la terza volta! Eppure non è un progetto di legge, comechè grave, che tenda a far incontrare allo Stato nuove spese, nè a caricarlo di nuove gravezze; bensì desso si ispira ad un pensiero di previdenza e di provvidenza. Mi pareva perciò che dovesse avere la fortuna di percorrere tutto lo stadio parlamentare, meglio e più facilmente, che non l'hanno avuta tante leggi e di spese e di imposte che si sono votate a precipizio, e più le prime che le seconde.

Io con grande e continua attenzione ho guardato al cammino fatto da questo progetto di legge, del quale fin dal primo giorno con fervente desiderio sollecitava il favorevole accoglimento; ed ho veduto che, se per la novità del sistema, e forse anche per altre considerazioni, nella Sessione 1870-71 vinceva la prova alla Camera de' Deputati per non più di 14 voti, nella Sessione corrente invece la prova fu vinta con una maggioranza di cento voti.

Epperò, siccome a questo concetto di risparmio, è attaccato qualche cosa di ordine pubblico e di conservazione, ne consegue che mi aspettava venisse al Senato sotto tali auspici, da non dover per parte mia far altro che provare la compiacenza di dargli il mio voto favorevole.

Quando fu distribuita relazione, la presi in mano con quella avidità con cui soglio sempre prendere gli scritti firmati dall'illustre Senatore e mio amico, il quale in tutte le cose sue ha sempre grande pregio di prespicuità di concetti, e d'eleganza di lingua e di stile; ma devo dire che fu grande la mia sorpresa nel vedere una recisa conclusione per la reiezione della legge.

Mi misi quindi ad esaminare tutti gli argomenti che vennero adottati per respingere il progetto, per vedere se potevano avere sopra di me l'efficacia di condurmi in sentenza opposta a quella professata sino allora; e siccome non l'ebbero, proverò qui co' miei poveri mezzi di trasfondere la mia persuasione contraria a quella dell'Ufficio Centrale senatorio.

In prima osserverò che duplice era l'intento, se non erro, che si proponevano concertati i tre Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, e dell'Agricoltura e Commercio; e che uno di questi intenti, se non lasciato in non cale, certo non è trattato abbastanza dall'Ufficio Centrale. Questi tre Ministri che rappresentano la funzione governativa in tutte le sue forme economiche, dichiararono apertamente che a loro premeva molto di rifornire la Cassa dei depositi e prestiti di quei mezzi, che l'istituzione recente della Cassa militare aveva fatto venir meno, essendo stata deviata in questa la più larga sorgente dei suoi introiti, quelli cioè che vengono dal prezzo degli svincoli dal servizio militare.

Non parlerò dell'utilità di questa Cassa; gli

onorevoli Senatori che appartengono alle provincie dove la Cassa dei depositi e prestiti è più antica istituzione, possono in questo consesso parlare dell'utilità sua, dei grandi benefici che ne riceveranno Comuni, Provincie e Corpi morali, meglio assai di quello che io potessi fare.

L'altro obbiettivo di lunga mano più importante del progetto, è di diffondere e localizzare in tutta Italia la possibilità e la pratica del risparmio.

Quanto cooperi e giovi al progresso ed al miglioramento delle condizioni sociali il risparmio, credo che non faccia bisogno che io qui dica: il risparmio crea il capitale, il risparmio moltiplica la potenza del lavoro, il risparmio è destinato a dare dignità di uomo e di cittadino al proletario; il risparmio deve dare il sollievo e l'aiuto nel giorno dell'infortunio e della malattia.

Datemi un paese nel quale siano largamente diffusi i risparmi; e credo che l'ordine pubblico vi si conserverà assai meglio e assai più facilmente, che non per sola opera di carabinieri e di magistrati penali. Ma su questo punto del risparmio è assenziente pur esso l'Ufficio Centrale, il quale nella seconda pagina della sua Relazione loda il risparmio, ne enumera i vantaggi e ne segnala i benefizii con parole che io non potrei trovare più belle, nè più efficaci.

Il risparmio è forse in Italia egualmente possibile, egualmente diffuso? No; starei per dire che ciò che avviene nelle condizioni interne d'Italia nostra, è uno specchio di ciò che avviene in Europa.

Il paese di Europa nel quale si fa il più gran numero di risparmi è l'Inghilterra; il paese di Europa, nel quale se ne fa il minore è la Spagna.

Il fatto che si verifica in Europa, e che credo risponda alle diverse condizioni sociali di questi due grandi paesi, dal più al meno a mio avviso si riscontra per le stesse ragioni anche in Italia. Tutta Italia non si trova nelle condizioni del Piemonte, della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia, dove le Casse di risparmio locali fioriscono, talune anche per l'aiuto governativo avuto in principio — perchè anche la grande e potente Cassa di Milano non può dimenticare la sua prima origine; il Tevere è grande e copioso fiume qui, ma vi è un punto nel quale era un piccolo rigagnolo.

Se le condizioni di tutta l'Italia adunque fossero eguali a quelle delle Provincie settentrionali e centrali dove la iniziativa privata, il largo sviluppo e la pratica dei concetti economici hanno fatto sorgere istituzioni locali che recano frutti e benefizi molteplici, forse il pensiero di facilitare il risparmio e renderla possibile per mezzo delle Casse postali non sarebbe venuto a nessuno, o potrebbe esserne contestata l'opportunità. Capisco che gli abitanti ed i rappresentanti degl'interessi di quei paesi, non distendendo gli sguardi lontano da sè, possano obbiettare: Ma perchè volete istituire negli Uffici postali le Casse di risparmio? Ma non vedete come funzionano bene le nostre Casse? Che bisogno abbiamo, che il Governo venga a tentare un'opera nella quale non sa, se potrà riescire e che poi guasterà l'opera nostra? Ma, Signori; i popoli d'Italia sono raccolti in unità di Regno, in unità di Governo per il sacrosanto principio della solidarietà; ed il Senato ha l'altissima dignità di rappresentarla. Quando vediamo che in una parte del Regno l'iniziativa privata per qualche circostanza, che non occorre esaminare, non riesce a dotare il paese di questi mezzi fecondi di moralizzazione di ricchezza e di prosperità, perchè vogliamo lasciarla abbandonata? — Perchè essendovi alcune provincie ben provvedute non vogliamo provvedere a quelle altre dove questi istituti di previdenza e di provvidenza fanno interamente difetto?

Non voglio espor qui al Senato troppe cifre. Bastano poche citazioni per dimostrare il mio assunto.

Dei 500 e più milioni di depositi che esistono nelle Casse di risparmio italiane, circa la metà si concentra in quella di Milano, alla quale fan capo le altre di Lombardia. Le Casse di risparmio delle Romagne, che sono quattro provincie con un milione circa di abitanti, vincono d'assai per il loro numero, e per il numero di depositi, e per l'importanza dei depositi stessi, le provincie continentali del mezzogiorno, e le provincie delle due isole di Sicilia e di Sardegna prese insieme.

Ma anche nelle provincie dell'Italia superiore e mediana, che hanno copia di questi istituti, non è egualmente diffuso il beneficio; sono le città più grandi quelle che hanno le Casse di risparmio comuni; le altre non le hanno. Ed a questo proposito osserverò che, mentre nelle grandi città vi sono altri istituti, che potreb-

bero supplire alle Casse di risparmio, altrettanto non è a dire per le piccole e per le grosse terre e le borgate; e per queste è quindi necessario di provvedere ad un mezzo di agevolare e raccogliere il risparmio.

In Prussia dove si è voluto dar precetto di stabilire le Casse di risparmio e se ne è addossato l'obbligo ai Comuni, da quest'obbligo sono esenti le città, che contano più di dieci mila abitanti.

Da noi è tutto il contrario; poche le città piccole ed i minori centri di popolazione che abbiano Casse di risparmio; invece sono fornite di Casse di risparmio tutte le grandi città.

Ed a questo proposito mi permetta il Senato di manifestare una impressione recentemente da me avuta in due cospicue città d'Italia, Milano, e soprattutto Bologna. Quando mi sono avvicinato a quei portici di marmi svariati, a quelle porte che ora ammiransi all'Esposizione mondiale di Vienna, a quegli splendidi atrii rilucenti d'oro, ho domandato a me stesso: ma proprio il contadino vestito dei suoi rozzi panni, ma proprio l'operaio che viene qui umile e dimesso, avrà il coraggio in tanto splendore, in tanta ricchezza di portar dentro una lira, il lieve, il tenue risparmio della sua settimana?

Io dubito che pur troppo le Casse di risparmio in Italia, mentre hanno preso larghe proporzioni e sono divenute istituti di credito, dove i ricchi depongono ed investono i loro capitali, ed hanno largamente ampliata la sfera dei loro affari, al loro fine benefico d'istituti di previdenza, per questa loro trasformazione, soddisfacciano ora meno assai che non soddisfaccessero prima.

Perciò, anche laddove quelle esistano, non inutilmente forse si aprirà lo sportello dell'ufficio postale ai più modesti risparmi. Ma queste sono considerazioni generali; veniamo piuttosto ai veri punti della questione.

La Relazione, come ho già detto, riconosce l'utilità dei risparmi; e valentuomini e dotti come essi sono, i componenti dell'Ufficio Centrale non potevano andare in diversa sentenza. Però le obiezioni che fanno a questo progetto di legge, sono molte e gravi; quindi per il rispetto che debbo a loro e per l'autorità che l'Ufficio collettivamente e ciascuno dei suoi membri personalmente ha, mi studierò, il più brevemente possibile, di raggruppare quelle obiezioni e vedere se possano avere risposta.

Secondo me l'hanno e sarei troppo felice se potessi trasfondere nei miei onorevolissimi colleghi, se non tutta, in gran parte la mia persuasione.

Le obiezioni che l'Ufficio Centrale fa a questo progetto di legge sono di tre ordini: obiezioni di principio, obiezioni amministrative e obiezioni di opportunità.

Le obiezioni di principio sono fondate su questo: primo, che col progetto di legge s'inizia un'ingerenza governativa indebita; secondo, che queste Casse di risparmio, aventi foce nella Cassa dei depositi e prestiti, non permetterebbero quegli investimenti che sono necessari alla natura dei risparmi; terzo infine, che sarebbe sconveniente affidare e attaccare la sorte del risparmio a quella dello Stato, nel caso possibile di una crisi finanziaria.

Gli obietti di ordine amministrativo sono: che questo servizio dipenderebbe da due amministrazioni, cioè in parte dall'amministrazione generale delle poste, e in parte dalla Direzione generale della Cassa di depositi e prestiti; che il nuovo servizio farebbe ingombro ed incaglierebbe il servizio postale; e finalmente che nel personale dell'amministrazione delle poste non vi è la capacità necessaria ad adempiere il nuovo servizio.

Le ragioni di opportunità sono pure tre. Una, che prima di pigliare questo servizio, deve essere smaltito il vecchio personale che abbiamo ereditato dalle passate amministrazioni; in secondo luogo che il servizio non è ancora assettato in modo, che si possa senza danno ingrossarlo di nuove incumbenze; finalmente che l'istituzione delle Casse di risparmio postali potrebbe recare pregiudizio allo sviluppo delle Casse di risparmio comuni.

Però debbo dichiarare che quest'ultima obiezione l'Ufficio Centrale non fa che accennarla, senza aderirvi. Tuttavia credo che sia opportuno il parlarne, e procurar di dare maggior forza ed evidenza alle dichiarazioni contenute nella Relazione; perchè veramente, se l'istituzione delle Casse di risparmio postali dovesse nuocere alle Casse esistenti, molti potrebbero avere ripugnanza di votare la legge, e forse anche io, invece di parlare in difesa, mi schiererei con gli avversarii del progetto di legge.

Siccome da questo dubbio forse dipende il voto di alcuni, amo su questo intrattenermi,

benchè la Commissione, accennando a questa obiezione, abbia per organo del suo Relatore dichiarato che il sospetto che le Casse postali di risparmio fossero nocive alle Casse esistenti sia del tutto infondato.

Comincerò dal primo ordine di obiezioni, che sono quelle di principio.

Se l'iniziativa privata fosse dappertutto efficace ed operativa in questa materia del risparmio, forse nessuno avrebbe pensato di istituirlo presso le Casse postali.

Ma, possiamo, dopo 12 anni che vediamo le nostre isole e la parte inferiore e la più estesa dell'Italia senza il beneficio di questa provvida istituzione, possiamo noi sperare che vi risorgano le Casse di risparmio?

Noi vediamo che laggiù sorgono invece quegli istituti di moltiforme statuto e di nomi allettanti, i quali spesso attraggono il danaro per convertirlo in speculazioni più o meno incerte, le quali finiscono non di rado a completa ruina.

Il Belgio credette che si potesse addossare ai comuni quest'incarico di fondare Casse di risparmio, ma credo che sebbene da cinque anni la legge sia promulgata, non abbia approvato ad alcun che di buono.

Ma abbiamo il grand'esempio dell'Inghilterra. Non gran tempo fa era di moda citare l'esempio dell'Inghilterra e della Francia, per invitare ad imitarle, senza profonda disamina; ed erano imitate non solo nel bene, ma talora anche nel male.

Facciamolo, si diceva, perchè lo fa l'Inghilterra, perchè lo fa la Francia. Oggi trovo che si fa un argomento a rovescio; badate si dice, questa cosa va bene per l'Inghilterra, perchè l'inglese è uomo di senno, perchè l'inglese è d'altra tempra di carattere che non sia l'italiano. Io non accetto questo ragionamento: l'inglese è il migliore navigatore del mondo, l'inglese è il manifatturiere per eccellenza; ma forsechè per questo un altro popolo non potrà navigare, forsechè non potrà essere anch'egli buon manifatturiere?

Questa istituzione piglierà minor sviluppo in Italia che non in Inghilterra; ma l'esempio suo da attrattivo che era non dee diventare ripulsivo.

Io credo che delle attitudini e della potenza dei popoli non ci sia altro che differenza di grado; fortunato chi è nel più alto grado, e chi

è più basso si sforzi di avvicinarsigli il più che si può.

E poi le Casse di risparmio perchè siano una provvida istituzione sociale bisogna che sieno alla portata di tutti, anche dei piccoli centri, dei piccoli Comuni.

E poichè si parla d'Inghilterra; e quasi si fa vedere che per alcune particolarità del suo organismo l'istituzione delle Casse postali in Inghilterra soffre meno obiezioni che non l'istituzione delle Casse stesse in Italia, noterò che l'Ufficio Centrale parmi caduto in una, del resto non grave, inesattezza. Desso crede, che i prodotti del risparmio raccolti nelle Casse postali sieno colà concentrati presso il Direttore generale delle poste, e che esso l'investa, che faccia il movimento di fondi ecc. A me non pare che sia così. L'Ufficio Centrale delle poste inglesi raccoglie bensì questi fondi, ma poi li passa alla Banca che ha Ufficio di Tesoro, a disposizione di una Commissione, che mi pare abbia fra i suoi incarichi, quello di redimere il debito nazionale.

Secondo il progetto nostro i fondi sono egualmente raccolti nella Cassa del Direttore delle Poste, e se vi restassero, siccome egli è un funzionario dello Stato, e la Cassa del Direttore generale delle Poste è una dipendenza ed una succursale delle Casse del Tesoro, si potrebbe in questa cosa trovare per avventura qualche inconveniente. Invece le somme raccolte passano alla Cassa dei depositi e prestiti, autonoma, indipendente da arbitrii e possibili usurpazioni governative, protetta com'è dalla Legge e da una Commissione parlamentare di vigilanza. Fra il sistema inglese ed il nostro o differenza non sarebbe, o se v'è, sarebbe a vantaggio del nostro.

Ma soggiunge l'Ufficio Centrale: non potrete far buoni investimenti; le Casse di Risparmio per loro natura vogliono tali investimenti che si prestino facilmente alla realizzazione, perchè le casse di Risparmio, obbligate a frequenti rimborsi, che non concedono lunga mora, hanno bisogno di impieghi a corta scadenza ed in valori, non soggetti alle fluttuazioni dei corsi, e facilmente negoziabili.

Ora, ho domandato a me medesimo: ma veramente le Casse di Risparmio nelle loro operazioni seguono una via molto diversa da quella che tiene la Cassa dei Depositi e Prestiti? Ma le Casse di Risparmio fanno proprio quegli im-

pieghi così alla mano, così facilmente negoziabili quali desidera l'Ufficio Centrale?

Investigando ho trovato che, prese in blocco, le Casse di Risparmio d'Italia il 42 0/10 dei loro incassi lo investono in mutui ipotecarii, il 18 0/10 in rendita pubblica, ed il 25 0/10 in prestito ai Comuni od alle Provincie; cosicchè circa l'85 0/10 dei loro introiti lo impiegano in forma che l'Ufficio Centrale crede cattiva ed inconciliabile col loro istituto.

Se questo fosse, di grazia, come si spiegherebbe che le Casse di risparmio abbiano vissuto, prosperato fin qui? E perchè la critica che si fa agli investimenti consueti alla Cassa di depositi e prestiti non si applica anche alle Casse di risparmio comuni? Frattanto parmi che l'eccezione fatta a quei modi d'investimento non sia abbastanza fondata, dacchè veggo che non meno dell'85 per cento del denaro delle Casse di risparmio è appunto impiegato in quei modi che all'Ufficio Centrale parrebbero perniciosi, e compromettenti il buono e regolare andamento delle medesime.

Finalmente si dice: badate che possono venire delle crisi finanziarie.

Le crisi finanziarie spero che per virtù e senno della popolazione e del Governo italiano, almeno quelle gran crisi che sono disastri, si eviteranno per sempre.

Dirò nondimeno, che abbiamo veduto altrove in paesi dove hanno le Casse di risparmio più o meno le loro sorti connesse con quelle del pubblico tesoro, traversare pacificamente le epoche di crisi, o tosto riaversene. Perchè deve avvenire diversamente in Italia? dove come ho detto, la Cassa di depositi e prestiti la quale raccoglierà questo denaro e provvederà all'investimento è del tutto indipendente e autonoma. E dalle conseguenze d'un panico e d'una crisi tale, che repugna al pensiero soltanto il prevedere possibile, anderebbero del tutto immuni le Casse di risparmio, se vi soggiacesse quella dei depositi e prestiti?

Risposto così alle obiezioni che erano fondate su motivi di principio, passerò a quelle obiezioni che direi amministrative.

Si comincia dal dire non è possibile che questo servizio possa dipendere da due amministrazioni, cioè nel tempo stesso dalla Direzione generale delle poste, e da quella delle Casse di depositi e prestiti.

Questa obiezione in faccia a ciò che avviene in Italia non parmi abbia un gran valore.

Il signor Ministro delle Finanze ha degli uffici che dipendono da 5 o 6 amministrazioni centrali separate e distinte fra loro; alludo alle intendenze di finanza. Le intendenze di finanza, malgrado la molteplice loro dipendenza adempiono ad incombenze tra loro svariatissime.

Fino a questo giorno le Prefetture non hanno forse ingerenza nel Debito Pubblico? Gli Uffici Gabellari non dipendono essi da due centri; anzi di più, mentre uno di questi è governativo, cioè la Direzione generale delle Gabelle, l'altro invece non è privato, cioè l'Amministrazione Centrale di una società cointeressata? Quella obiezione adunque non mi pare che abbia gran peso; e non l'ha tanto più in quanto che il nuovo servizio, secondo il progetto di legge, andrebbe diviso in due parti ben distinte.

Che cosa dovranno fare gli Uffici di Posta? Ricevere il denaro e concentrarlo nella Direzione generale delle Poste, ove deve altresì aver centro tutta la contabilità. Che cosa succede dopo? Che la Direzione generale delle Poste passa questo danaro alla Cassa dei depositi e prestiti perchè lo investa, ne faccia quegli usi amministrativi che sono di sua competenza.

Ci fu un tempo che si diceva essere più facile riunire due diversi Stati (l'ho inteso dire e ne feci anche esperienza in Torino) che unire assieme due Direzioni generali o due Divisioni della stessa Direzione generale!

Colla educazione nuova che si ebbe, spari affatto questa difficoltà; e dacchè credo che nulla s'opponga a ben determinare le attribuzioni delle due Amministrazioni, e ad assegnare all'una ed all'altra un confine giusto e netto, non potrebbero regnare le incertezze ed i conflitti temuti, seppur non si vogliono; perchè quando si volessero questi conflitti, non basterebbe nemmeno un regolamento perfettissimo di 100 articoli per evitarli.

Può darsi che occorra, dopo l'applicazione di questa legge, un aumento di personale presso la Direzione generale delle Poste; ma se, aumentando il servizio, sarà necessario aumentare il numero delle persone che devono disimpegnarlo, questo non sarebbe un male, la spesa occorrente a ciò, sarebbe ben rimu-

nerata colla utilità pubblica che ne emergerebbe.

Vi è un'altra cosa... e qui mi permetta l'onorevole Ufficio Centrale che io dica che, avendo io appartenuto ad una e più lungamente ad altra Amministrazione dello Stato, ho letto con certo dispiacere quel sospetto di incapacità ad adempiere a questo nuovo Ufficio lanciato a quasi tutto il personale dell'Amministrazione postale.

Questo l'ho letto con dispiacere ed ho pensato: ma come mai l'egregio uomo che presiede a quell'Amministrazione non ha in 12 anni saputo crearsi un buon personale? E come mai questo Direttore generale affida a ciascuno dei suoi Uffici postali il servizio dei Vaglia, per alcuni rispetti più delicato che non sarebbe il servizio delle Casse di risparmio, e si dubita della capacità di questi impiegati?

Ma fortunatamente mi sono persuaso che chi è bene informato delle cose, vale a dire l'onorevole Direttore generale delle poste, alla Commissione della Camera dei Deputati nei termini più espliciti ed ampli dichiarò, come è scritto nella relazione presentata alla Camera dei Deputati nella tornata dell'8 marzo 1871, che il personale che egli aveva era idoneo, e per intelligenza e per qualità morali, ad adempiere a questo nuovo servizio delle Casse di risparmio postali; per guisa che egli conchiudeva dando la piena assicurazione che anche presso di noi gli Uffici postali potranno pienamente corrispondere allo sviluppo di così utile istituzione. In faccia ad una dichiarazione così autorevole (e dopo tre anni le cose saranno andate di bene in meglio) io credo che il dubbio sollevato od accennato temperatamente sulla capacità degli impiegati ad adempiere a questo servizio non abbia peso. Credo anzi che se l'Ufficio Centrale avesse posto mente alla dichiarazione contenuta nella relazione che ho accennato, non avrebbe addotto questo dubitativo argomento.

Finalmente si obietta che in ordine amministrativo questo nuovo servizio sarà un ingombro straordinario negli Uffici postali. Senza dubbio qualche aumento di faccende vi sarà, ma per quanto io mi confidi che l'istituzione di queste Casse postali di risparmio sia per pigliare un rapido elargo sviluppo, non credo mai che raggiungerà i limiti dell'Inghilterra; or bene, nella relazione accuratamente fatta da un egregio Deputato alla quale rimanda l'Ufficio Centrale

nella sua relazione, trovo che, malgrado lo sviluppo dei risparmi sulle Casse postali in Inghilterra, fuori del centro non è stato aumentato il personale; anzi il servizio di queste Casse, servizio salito già ad una somma di più che 300 milioni di versamenti in un anno, si adempie con una spesa di sette mila e qualche centinaio di lire sterline date per gratificazioni, ossia meno di 200 mila delle lire nostrane.

Se si faccia una proporzione fra lo sviluppo probabile che le Casse postali avranno in Italia e quello che ha avuto in Inghilterra, dovremmo anche tranquillarci sulla poca entità della spesa; ma di questo basta.

Andiamo alle ragioni di opportunità che sono le ultime.... Mi dispiace di trattenerne il Senato, ma l'argomento è grave; lo stesso mio onorevole amico Senatore Audinot, quando faceva la sua proposta sospensiva, credo fosse mosso dal considerare la gravità dell'argomento.

Vengono due obiezioni fondate sulla inopportunità del progetto, che possono considerarsi insieme; cioè il vecchio personale, la mancanza di assetto della Amministrazione postale. Ma Dio buono! sono tredici anni che le Amministrazioni sono unificate; per qual ragione gl'impiegati più provetti debbano essere inferiori agli altri non intendo; noi tutti non siamo dei più giovani, perchè qui dentro si ha almeno 40 anni.

Io non ho mai capito che si possa infliggere una nota di sospetto ad uno perchè vien da una vecchia Amministrazione, sebbene a nessuna di esse mi stringa memoria od affetto; ho sempre creduto che l'intelligenza sia cosa antica in Italia nelle Amministrazioni. Sotto l'impulso del Governo nazionale e delle libere istituzioni, tutte le Amministrazioni sono diventate più intelligenti ed operose; ma quand'anche vi sia qualche difetto non rimandiamo la colpa ai vecchi sistemi, pigliamocela per noi, chè nostra sarebbe la colpa.

Finalmente c'è la considerazione che si possa recare pregiudizio alle Casse di risparmio esistenti. Mi affretto a ripetere che l'Ufficio Centrale esclude questa conseguenza; ma io credo che molti conoscano e sappiano che questa è l'obiezione principale che si è sollevata o che si nutre nell'animo contro l'istituzione delle Casse postali.

Nella Camera questa obiezione fu larga-

mente sviluppata, quando il progetto vi fu la prima volta discusso.

Io ripeterò quello che dissi nell'esordire questo mio discorso: se io dubitassi di conseguenze funeste alle Casse di risparmio invece di parlare in favore della legge parlerei contro. Il primo ufficio pubblico nel quale mi esercitai, fu quello di Consigliere della Cassa di risparmio del mio paese nativo; al tempo del Governo Pontificio la Cassa di risparmio era colà l'unica forma legale all'organizzazione liberale contro il Governo; e chiunque appartenga a quelle provincie può farmi testimonianza se dico il vero.

I benefici recati dalle Casse di risparmio alle città di Romagna sono molti, e in faccia ad un Governo il quale era la negazione di ogni giusto principio politico ed economico, si deve alle Casse di risparmio se qualche cosa di bene, nell'ordine economico, nella mia provincia nativa si è fatto.

Feci questa digressione, perchè si creda che non uso artificio oratorio, affermando, che il solo dubbio che le Casse postali potessero nuocere alle Casse comuni di risparmio mi farebbe avversario piuttostochè difensore della legge.

Ma, sempre nella relazione sullodata, ho trovato dei dati relativi all'Inghilterra, propri a togliere di mezzo ogni dubbio, e a dare piena tranquillità ai più fervidi e solleciti amatori delle Casse di risparmio presso di noi esistenti. In Inghilterra, che cos'era successo delle casse comuni, dopo otto anni dacchè erano istituite le Casse postali? Che cosa? Delle casse comuni era diminuito alquanto il numero in quei paesi, nei quali la cassa postale offriva miglior tornaconto; ma gli affari delle casse comuni di risparmio in generale non erano diminuiti; e l'importanza relativa delle casse comuni era assai maggiore delle casse postali. Difatti se le postali erano 3813 in quantità e le comuni erano solo 518, i milioni dalle postali incassati in quell'anno erano 294, quelli incassati dalle comuni erano 949; e il numero dei depositanti presso le postali era di un milione, presso le comuni era un milione e 400 mila. La media del credito d'ogni depositante non raggiungeva presso le postali la metà della media dei depositi nelle casse comuni; e questo può essere indizio della diversità dei luoghi, degli interessi e dei clienti a cui le une e le altre servono.

Ora, io domando, se dopo questo esempio

che ci ha dato la pratica, non la teoria, in Inghilterra, si può ragionevolmente credere che le casse di risparmio comuni possono essere colpite di morte per l'istituzione delle casse postali. Oltre di ciò, alla testa delle casse di risparmio in Italia ci sono persone ed istituti che non temono concorrenze. Vi è la colossale Cassa di risparmio di Milano, che può sostenere ben altra concorrenza che non quella delle casse postali, senza soffrire punto nel credito nell'organismo, e nell'importanza degli affari.

Già troppo lungamente io ho trattenuto il Senato su questa serie di eccezioni. Non passerò ad altre; perchè riguardano piuttosto disposizioni speciali contenute negli articoli. Se il Senato decidesse di passare alla discussione degli articoli, allora forse si potrebbe tenere conto di quelle obiezioni.

Ma il respingere il progetto di legge in modo assoluto è parso, se non m'inganno, veramente una cosa troppo grave, direi quasi impossibile moralmente all'Ufficio Centrale. Esso difatti alla fine della sua relazione suggerisce una sua idea. Non dice mica più, che per le Casse di risparmio gli uffici postali sono incapaci; no, parrebbe che la questione sia un'altra. Invece di far centro con questi risparmi alla Cassa di depositi e prestiti, fate centro, si dice, presso qualcuna delle Casse di risparmio esistenti, a scelta del depositante.

Questo divisamento farebbe perdere del tutto uno dei vantaggi che erano l'obiettivo del progetto di legge, vale a dire di rinfrancare e rinforzare la Cassa di depositi e prestiti; ed, anche per l'altro obiettivo, cioè il risparmio, mi pare che presti il fianco a ben più gravi eccezioni, che non sieno quelle che l'Ufficio Centrale faceva al risparmio messo in atto nel modo desiderato dal progetto di legge.

Prima di tutto osservo, che l'incarico dato agli uffici postali di ricevere per conto di qualcuna delle Casse esistenti, potrebbe giovare ad accrescere il numero degli affari in quelle regioni dove le Casse di risparmio sono già in credito ed in fiore; e sarebbe forse di non lieve utilità a queste Casse: ma sarebbe del tutto inutile, per mio avviso, per quelle regioni, nelle quali le Casse di risparmio non esistono punto, o sono poco operose o poco note.

Eppoi le Casse di risparmio forse ispirano e meritano tutte eguale fiducia? Con quale

sicurezza di criteri si verrebbe a determinare quale è la Cassa di risparmio, alla quale l'Ufficio postale deve o no accordare fiducia, per trasmetterle il risparmio del povero? Tutti sanno che sanguina ancora la minuta popolazione di Milano per una Cassa di fresca istituzione, che appunto si chiamava di risparmio, e la quale lasciò i depositanti colle mani vuote e nel pianto. Anche fra le Casse di antica istituzione, presso il Ministero d'Agricoltura e Commercio dee esserne la deplorabile memoria; quella d'Ancona pochi anni sono falliva!

Ora io chieggo perchè si muovono tante eccezioni al credito della Cassa dei depositi e prestiti, e si concede all'incontro tanto facilmente alle Casse di risparmio già esistenti, molte delle quali certamente meritano infinita fiducia, ma alcune altre non la meriterebbero se non limitata?

Inoltre, quando le Casse di risparmio possano avere al loro servizio gli uffici postali, e l'avidità dei subiti guadagni, ne faccia sorgere anche nei luoghi ove ora non esistono, non so se sarebbe a pubblico beneficio, o non piuttosto se dovrebbero le misere popolazioni pregare Iddio di restare libere dalla ingorda speculazione, che piglierebbe il pericoloso aspetto d'istituto di beneficenza.

E poi, quando anche vi fosse pratica utilità, e non vi fossero pericoli, vorrei vedere quanto il Direttore generale delle poste vedrebbe semplificate le sue operazioni, e di quanto vedrebbe alleviato il compito suo, dovendo tenere i conti con tutte queste Casse di risparmio ed ora con una, ora con un'altra, a scelta dei depositanti, invece di corrispondere con la sola amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Questa amministrazione dei depositi e prestiti anche senza quest'aggiunta dei fondi delle casse postali, dovrebbe essere una direzione generale.

Al banco ministeriale, oltre l'onorevole Sella, veggio altre due persone che furono ministri di finanze, l'onorevole Lanza e l'onorevole Scialoja. Tutti e tre sanno che fu sempre una illusione il dire che la Cassa dei depositi e prestiti faceva parte della Direzione generale del debito pubblico.

È tale l'importanza della Cassa dei depositi e prestiti, così come è ora, e così spiccata n'è la individualità, che costituisce per se medesima un organismo che vuole una direzione generale.

Io ho finito, solamente mi si permetta di fare un parallelo.

Abbiamo in Italia una triste necessità; abbiamo un istituto che si nutre di superstizione e di credulità, che fomenta l'imprevidenza, la dissipazione ed anche il delitto.

Io non dubito che appena le condizioni delle finanze lo permetteranno, chiunque sia il Ministro delle Finanze, non tarderà ventiquattro ore a proporre l'abolizione del giuoco del lotto. Ma se il Ministro in quella fortunata circostanza, non vicina ma sperabile, tardasse ad adempere a l'obbligo suo, io credo che dalla iniziativa di questo Corpo eminentemente conservatore dovesse sorgere la proposta.

Frattanto poichè quel tempo è lontano; poichè il risparmio ha tante virtù economiche e morali, riproduttrici e conservatrici, io desidero che non si possa dire, che, per un voto contrario del Senato, non approdò una legge, la quale aveva per intento diffondere e rendere popolare il risparmio in Italia.

Senatore BARBAVARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BARBAVARA. Non solamente mi unisco e faccio plauso a quanto l'onorevole Senatore Finali con tanta eloquenza ha detto della utilità delle casse di risparmio, del beneficio di averle presso l'amministrazione delle poste, e della facilità con cui quel servizio può essere eseguito da tale amministrazione, ma sento la più viva gratitudine e per me, e per l'amministrazione mia del bene ch'Egli ebbe a dire di essa, e de' suoi agenti. Dopo quindi le eloquenti parole dell'onorevole Senatore, a me non ispetta, nè altro farò, se non che affermare come le Casse di risparmio possono essere tenute dall'amministrazione postale al pari d'ogni altra amministrazione, sia pel proprio istituto, sia per la capacità, e per la fede, che meritano gli impiegati che le appartengono.

Tre motivi addusse l'onorevole Relatore nella sua Relazione, pe' quali il servizio delle Casse di risparmio non dovrebbe essere assegnato alla posta. Il primo, che la posta cammina, ma lascia ancora molto a desiderare. Il secondo, che gli impiegati postali, non tutti ma alcuni, non presenterebbero sufficiente capacità pel servizio che dovrebbero eseguire; il terzo, che le Casse di risparmio danno facile modo alle frodi, che l'amministrazione cogli agenti suoi non potrebbe nè prevedere nè riparare.

L'amministrazione delle poste cammina, dice l'onorevole Relatore, ma lascia ancora molto a desiderare: io convengo in ciò coll'onorevole Relatore, a condizione però, che egli convenga con me che il vero desiderio che può lasciare la Posta si è che essa abbia i mezzi pecuniari sufficienti a' suoi bisogni ed occorrenti al suo sviluppo.

L'amministrazione delle poste italiane, da che mi si permette di dirlo, spende assai meno che le amministrazioni estere; e di più questa spesa per la metà non le appartiene, sebbene ridondi a beneficio del pubblico. Il Governo invero non mancò mai al proposito di dotare convenientemente questa amministrazione, ma si stette nei limiti del dare ed avere, e pose nel passivo delle poste il costo delle navigazioni sussidiate. L'amministrazione delle poste appena nascente, non poteva dare in proporzione di ciò che aveva bisogno di avere: i servizi di mare assorbivano pressochè la metà del beneficio: e se questi servizi, sedicenti postali hanno largamente accresciuto il movimento commerciale marittimo del nostro paese, hanno per altro impedito che la Posta di terra potesse egualmente allargarsi alla stregua dei bisogni. Epperò se si esamina ciò che la Posta italiana era, e ciò che in oggi è, e si considerano le difficoltà di ogni maniera che questa amministrazione ha dovuto superare, io credo che dobbiamo esser lieti dell'attualità, e fiduciosi di miglior avvenire.

Il secondo motivo di opposizione è la capacità, che non si crede sufficiente negli impiegati postali, de' quali molti, educati nelle antiche amministrazioni alla semplice distribuzione delle lettere, non riuscirebbero, dicesi, a lavori di altra natura ed importanza. Anzi tutto mi permetta l'Ufficio Centrale che io tolga ogni distinzione fra le vecchie, e la nuova amministrazione; farei torto a' miei impiegati, che pure per la più parte sono delle antiche amministrazioni, se io dimenticassi e tacessi che per opera loro la nuova amministrazione cammina. Ma io credo che l'Ufficio Centrale abbia avuto l'idea di parlare degli Uffizi di seconda classe, e degli agenti cui sono affidati tali Uffizi, e non degli impiegati della vera carriera postale.

Un membro della Commissione. Precisamente.

Senatore BARBAVARA. Ma anche per gli Uffizi di seconda classe io debbo eliminare ogni distinzione fra il vecchio ed il nuovo; e se nel vecchio l'opera degli agenti postali era allora

la semplice distribuzione delle lettere, oh si che hanno avuto tempo d'imparare ben altro! ed io, che da circa 14 anni ho l'onore di dirigere questa amministrazione, posso dire non solo che ben vasto, che ben vario e complicato è il lavoro di questi Uffizii di posta, ma che in generale questo lavoro viene fatto con intelligenza, e zelo; nè anche in ciò vi ha motivo di meraviglia, perchè, costretta l'amministrazione ad essere parca nei suoi stipendii, sceglie di preferenza persone aventi altre professioni per le quali ebbero una educazione ed una istruzione, come ad esempio, farmacisti, droghieri, segretari di comunità, maestri, ecc., ecc.

Noi abbiamo, diceva benissimo l'onorevole Finali, il servizio dei vaglia, il quale è pure di grande importanza, e che porta non minore complicazione in tutti gli Uffizii, nessuno eccettuato. Ebbene, nei più piccoli nostri Uffizii noi accettiamo e paghiamo depositi in una misura, che l'Inghilterra limita ai più grandi, cioè in lire 200.

Il terzo motivo di opposizione è la facilità ed il pericolo delle frodi: quindi la poca sicurezza che si avrebbe negli Uffizii di posta. Permettete, o Signori, giacchè ho la parola, che io faccia una dichiarazione, che è sacro dovere mio di fare, oltre la giusta soddisfazione che provo nel farla, e nel poterla fare: la Posta italiana lascia a desiderare perchè nuova nelle sue combinazioni e ne' suoi servizi; e povera di mezzi, non ha potuto ancora raggiungere il bene di estere amministrazioni, che contano lunghissimi anni, e che camminarono col progresso, e non furono sopravanzate dallo stesso: ma la Posta italiana, in linea di onestà, non ha da abbassare la route in anzi a qualsiasi amministrazione straniera; sono milioni, sono miliardi che passano per le mani di questi poveri impiegati, senza che alcuna perdita si abbia a lamentare.

Si esamini il conto de' vaglia dal 1851 al 1868; vi fu un miliardo di deposito, che equivale a tre miliardi di movimento. Ebbene, si ebbero in questo periodo di tempo guerre, governi provvisorii, trasmutamenti, cambiamenti di organizzazioni, confusione universale; eppure la perdita appena raggiunse quattro centesimi e pochi millesimi per ogni cento lire; si esamini il movimento de' denari del Tesoro, che la Posta trasporta, sono centinaia e centinaia

di milioni, e non vi fu che la perdita di un piego tosto recuperato, che un infelice sorpreso più da momentanea aberrazione che da voglia di furto si è appropriato. Si consideri il trasporto fatto dalla posta dei nuovi titoli dell'intero Debito pubblico, senza la perdita di una sola cartella; si veda il movimento de' vaglia dello scorso anno 1872, che fu nei depositi di oltre 327 milioni e del triplo per circolazione, colla perdita di due o tre centesimi al più per ogni cento lire; si computi a quanto ammontino le assicurazioni di valori, ciò che importino le raccomandate, ciò che contengano di moneta le lettere private: eppoi al confronto di questa ingente massa di milioni che passa per le sue mani, si dica se questa amministrazione non debba andar superba della onestà de' suoi agenti, si dica se questa amministrazione lasci desiderio, e si dica infine se le amministrazioni estere possano vantare migliore ordine, e maggior fedeltà.

Si hanno, è vero, talvolta dei tristi casi, successe qualche spiacevolissimo avvenimento, ma oltrechè nessuna amministrazione ne va immune, sono casi, sono avvenimenti d'individui, e non di Corpo; sono casi di Codice penale, e non di scredito ad una amministrazione, che voi, o Signori, apprezzatori del giusto e dell'onesto, direte, come io dico, degna di lode e di universale benemerenzza.

Ho così risposto alle opposizioni dell'Ufficio Centrale per ciò che spetta all'amministrazione delle Poste: non tacerò ora che per parte mia io pure fui poco benevolo alla legge che vi si propone, ma ben altri ne sono i motivi, e di ordine non del tutto legislativo. Io non amai il progetto perchè si viene ad aggravare il lavoro degli uffici postali senza recar profitto alla Posta. Quando si hanno le spese così ingenti, quando fra queste si contano per oltre la metà servizi non postali, come quelli di mare, quando si hanno bisogni a cui provvedere, e mezzi limitatissimi: col costume di leggere l'ultima cifra del bilancio, senza meditare sulle cause delle spese, perdonerete, Signori, se il Capo di questa amministrazione non ha potuto far buon viso ad un servizio utilissimo, necessario, se si vuole, pel pubblico; ma di nessun utile, e di nessuna necessità per l'amministrazione.

Io non ho mai dubitato che la Posta possa fare, molto meno ho diffidato de' miei impiegati, nei quali ho intera fiducia, e meritano che si

abbia; ma è un carico nuovo, ed i nuovi carichi non si ama o senza un corrispettivo; sarà uno strano modo di pensare, ma confesso che tale fu il mio; lodo il principio, ammetto facile l'esecuzione, ma esito nel desiderare sia affidato alla mia amministrazione, se prima il pubblico non si converte e non si persuade ad apprezzare i motivi delle spese nel metterle a confronto coi prodotti delle Poste.

Fui dubbioso poi nella disamina degli articoli del progetto di legge; il 1° articolo mi lasciava un timore, che l'onorevole mio amico Finali dice non doversi nutrire, che, cioè, possano due amministrazioni lavorare assieme, e cumulativamente in un medesimo lavoro. Se distinguate le attribuzioni, siamo in accordo; ma se le mescolate non avrete che disordine e confusione; fortunatamente lo stesso Ministro delle Finanze, spiegando il concetto della legge nell'altro ramo del Parlamento, disse quale lavoro avrebbe a fare la Posta, e quale la Cassa di depositi e prestiti.

La prima dovrà emettere i libretti di risparmio, tenere la contabilità cogli individui, e quella generale del servizio; la seconda non avrà che a ricevere i denari del risparmio per impiegarli in quell'uso che è del suo istituto: quindi l'azione delle Casse di risparmio verso il pubblico sarà interamente della Posta; l'uso del denaro apparterrà alla Cassa dei depositi e prestiti, e fra l'Amministrazione delle Poste e quella della Cassa di depositi e prestiti non vi sarà che un conto corrente di dare ed avere. Così stando le cose, il servizio può farsi con tutta regolarità ed esattezza; ciascuno la parte propria, e nessuno nella parte altrui.

Altro dubbio io lo riscontro all'art. 5 del progetto, ove si parla di libretti nominativi: non so come conciliare questo articolo coll'articolo ottavo, dove si dice che i libretti possono essere vincolati: per me il libretto nominativo è un libretto di sua natura vincolato; e per quegli altri vincoli che si vorrebbero imporre, vi è il Codice che provvede come per qualunque proprietà.

L'Inghilterra ha libretti nominativi, che non si possono né alienare né dare senza le formalità di legge: all'incontro molte delle Casse nostre private di risparmio hanno bensì libretti nominativi, ma che si danno, e si alienano senza alcuna formalità: la presentazione del libretto è sufficiente pel pagamento.

Quale de' due sistemi il Governo intende seguire? io preferisco l'inglese, perché il libretto al portatore è un pericolo continuo e gravissimo per la responsabilità dell'Amministrazione. Ma senza patrocinare per ora l'uno piuttosto che l'altro dei sistemi, pregherei il Ministero d'indicare quale dei due intende seguire.

A proposito di una modificazione alla legge postale recentemente da voi approvata, io ho propugnato il concetto che i titoli di credito postale dovessero essere nominativi, e da non potersi riscuotere da altri né in tutto, né in parte eppure per girata; anzi ho dovuto oppormi all'adozione per ora della girata ai vaglia, per non implicare in soverchie responsabilità l'Amministrazione. Quindi è che non vi sembrerà strano, se in una istituzione nuova e complicata come quella delle Casse di risparmio, io faccia travedere la mia inclinazione a limitarne l'uso ai depositi nominativi.

Quanto all'attuazione del servizio poi non è certo cosa da potersi pretendere subito; vi è molto a fare per preparare i libretti, gli stampati, e gli uffici; credo impossibile che l'attuazione della legge abbia luogo pel primo del p. v. gennaio, possibile invece in aprile, sicura poi se si rimanda al mese di luglio del venturo anno; il progetto di legge nulla dice dell'epoca della sua esecuzione, ma io pregherei che il testo della legge lo avesse ad indicare per norma del pubblico, e della amministrazione.

Altre osservazioni si leggono nella dotta Relazione dell'onorevolissimo nostro Collega, e fra le altre il rimprovero che il Governo voglia di un tratto dare a tutti indistintamente gli Uffici postali il carico della Cassa di risparmio. A questo proposito mi pare che l'articolo 6 assegni invece una gradazione di tempo, e di scelta. Vi è inoltre nella Relazione il consiglio di studiare, e la proposta che si curi di porre l'Amministrazione delle Poste in relazione cogli istituti già esistenti di Casse di risparmio.

L'onor. Collega Finali ha largamente risposto a questa proposta: né io, né alcun altro assumerebbe mai servizio con siffatta condizione. È impossibile che le Poste raccolgano i danari ed il Governo si assuma ogni responsabilità verso i depositanti per consegnare poi le somme ad istituti, di cui non si conoscono le contabilità, e dai quali non si può pretendere una garanzia. Non parlo poi della scelta delle Casse di risparmio, che si vorrebbe lasciare agli im-

piegati postali. Insomma da un tal sistema ne verrebbero lotte col pubblico, lotte colle Casse di risparmio, facilità di corruzioni, infine la rovina di ogni principio amministrativo, il disordine, e l'annientamento perfino della Posta.

Io non ho altro da aggiungere, a quanto ho detto, ed a quanto espose l'onorevole Senatore Finali.

Ripeto soltanto che se io non prediligeva questo progetto di legge, non era già nè pel principio, nè per difficoltà intrinseca di esecuzione, riconoscendo quanto altri mai la utilità, che verrebbe al paese dalla istituzione diffusa di Casse di risparmio, e confidando nelle forze degli agenti dell'amministrazione postale.

Quindi è che debbo concludere dichiarando, che qualora il progetto venisse approvato per legge come raccomando al Senato, io mi adoprerei con tutto lo zelo alla sua lodevole attuazione, e sarei sicuro di trovare in tutti gl'impiegati postali il più premuroso concorso, tanto per debito proprio, quanto nello scopo di sempre più meritare la fiducia e la benevolenza del Governo e del pubblico.

Senatore BERETTA. L'Ufficio Centrale nel disporre la Relazione, che poi veniva stesa dall'egregio Relatore, non ha fatto altro che esporre il pensamento della quasi unanimità degli Uffici dei quali era rappresentante.

Non è vero che l'Ufficio Centrale e quindi gli Uffici siano contrari in massima all'istituzione delle Casse di risparmio postali; anzi l'Ufficio Centrale, come accenna nella sua Relazione, vedrebbe assai volentieri che queste Casse sorgessero in tutte quelle provincie che attualmente non godono di questo beneficio; esso non si oppone che al progetto quale venne formulato dal Ministero, perchè ritenne che il progetto, come è formulato, possa ingenerare pericoli e danni al Governo senza recare i benefici che si hanno in vista.

Inoltre l'Ufficio Centrale ha pure studiato d'introdurre nel progetto quelle modificazioni che, a senso delle istruzioni avute dai singoli Uffici, avrebbero potuto migliorare la legge, ma non ebbe il tempo necessario, e quindi ha dovuto concludere col proporre il rigetto della legge nella forma nella quale venne proposta. Se gli si desse tempo, l'Ufficio Centrale prenderebbe l'impegno di formulare il progetto di legge nel senso che si potesse meglio provvedere all'interesse della cosa pubblica.

In massima, l'Ufficio Centrale crede che non sia conveniente al Governo di mettersi a fare il banchiere, col raccogliere i risparmi dei cittadini, per farne investimento a pro rio beneficio, sebbene sia anche a profitto del depositante; crede l'Ufficio Centrale che un'ingerenza così vasta possa essere pericolosa.

Egli avrebbe pertanto desiderato, come espresse nella Relazione, che il Governo si limitasse ad agevolare la istituzione di Casse di risparmio nelle provincie dove mancano, ed a farsi tramite di trasmissione dei versamenti e della restituzione dei depositi che venissero fatti alla Posta e trasmessi alle Casse di risparmio che si andassero istituendo nelle provincie o che già sono istituite, perchè nella maggior parte delle provincie le casse di risparmio ci sono già oggigiorno. E se si volesse poi assolutamente e si credesse conveniente di istituire le Casse di risparmio postali, l'Ufficio Centrale troverebbe ancora la necessità di introdurre delle modificazioni nel presente schema di legge, e, fra le cose più essenziali, riconoscerebbe la necessità di determinare un interesse che si darà ai depositanti, locchè non si fa che genericamente, riportandosi all'interesse che viene fissato di volta in volta per la Cassa dei depositi e prestiti.

L'Ufficio troverebbe poi indispensabile che si spiegasse se il Ministero intende di istituire dei libretti al portatore, ovvero dei libretti nominativi. E qui c'è contraddizione tra gli articoli 5 e 7, e l'articolo 8. Dice l'articolo 5 che « sarà aperto presso l'Amministrazione delle Poste un conto corrente a favore di ciascun individuo che verserà somme a titolo di risparmio »; l'articolo 7 invece parla di *presentatore del libretto* senza indicare se debba essere chi ha fatto il deposito in persona, o se basti la semplice presentazione del libretto. All'articolo 8 poi si dice: « vi potranno essere libretti vincolati, non pagabili che al titolare o al suo legale rappresentante; » locchè dimostrerebbe l'intenzione che i libretti dovessero essere al portatore.

Ma allora come si fa a tenere un conto corrente a favore di ciascun individuo?

Queste sono alcune delle principali modificazioni che avrebbe avuto in animo l'Ufficio Centrale di introdurre nella legge quando vi fosse stato il tempo di accennare a modificazioni

Vedeva poi l'Ufficio Centrale la difficoltà di

adottare quest'istituzione e di volerla attivare in questo momento in cui, son pochi giorni, si è deciso di introdurre nell'amministrazione postale l'altra novità importantissima delle cartoline postali. Gli impiegati, i quali dovranno già avere questo nuovo servizio da attuarsi per il primo gennaio 1874, sarebbero non poco aggravati se dovessero assumersi il servizio delle Casse di risparmio. In questo pensiero ha inteso il Senato come concorresse l'avviso dell'egregio Direttore generale delle Poste.

Del resto, in quanto agli impiegati, l'Ufficio Centrale non ha avuto in animo di censurare minimamente gli impiegati postali, ai quali anzi rende la dovuta giustizia riconoscendone la capacità e l'attività. Ma dacchè venne deciso che gli uffici postali dovranno estendersi a tutti i Comuni del Regno, io credo che non sarà tanto facile trovare in tutti gli ottomila e tanti Comuni del Regno delle persone capaci di disimpegnare anche quest'altro servizio.

Queste cose io ho creduto di dover dire specialmente come interprete del mio Ufficio.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. L'onorevole Senatore Finali nel suo discorso, ha accennato all'unanimità nella Commissione od Ufficio Centrale circa la conclusione nella quale venne l'Ufficio di rigettare questo progetto di legge.

Membro io pure di quella Commissione, dichiaro che tanto per il mandato del mio Ufficio, quanto per convinzione, io l'accettai e l'accetto, non già pel motivo che non ravvisi fondate alcune obiezioni e soprattutto quella d'una complicazione di carteggio, non che l'altra di addossare ad impiegati che furono assunti con determinati obblighi, nuove incombenze per le quali non tutti saranno capaci; ma fedele a quel principio sommamente pratico, che *il meglio è troppo spesso il nemico del bene*, pensai, che nel suo complesso la parte buona prevaleva di tanto da potersi accettare; pensai non esservi obbligo d'immediata introduzione poichè si farebbe a gradi; e quanto al carteggio, forse complicato, si troverà modo di migliorarlo, ed è affare, ad ogni modo, interno di Ufficio. Per quanto al pubblico, sta il vantaggio o d'una grande facilità di collocare il danaro a frutto, anche con somme minori che in nessuna altra guisa potrebbe collocare, epperò ripeto e conchiudo che io approvo il progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Veggo con vero piacere che sono molti coloro, i quali in quest'aula opinano favorevolmente per il resente disegno di legge. Per verità non ne ho mai dubitato, tanto più che anche nell'altro ramo del Parlamento, ho visto sorgere da principio qualche apprensione, che la discussione ha poi fortunatamente dissipata.

Il primo sentimento fu ispirato dal timore della concorrenza alle Casse di risparmio esistenti, e ad istituti di credito che hanno conti correnti ad interesse.

Di qui ebbero origine le obiezioni principali fatte al progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento quando gli fu presentato per la prima volta. Ma di mano in mano che si è svolta la discussione, questo timore è andato cessando, perchè gli oppositori hanno dovuto persuadersi che lo stesso non aveva fondamento di sorta.

E qui mi concederò l'onorevole Finali di osservare che quel tal contadino, che visti i granitici porticati e il sontuoso palazzo della Cassa di risparmio di Milano, egli teme siasi impaurito per lo splendore e per il fasto di quello istituto colossale, non lascerà certamente questo vecchio e splendido Istituto per correre a depositare il suo risparmio nella Cassa dell'onorevole Barbavara (*si ride*). Non vi è dubbio che dove si trovano istituti, sulla cui solidità non sorga dubbio alcuno, le Casse postali possano menomamente far loro concorrenza.

Ora, io voglio anche entrare nelle vedute teoriche di coloro, che puristi nella lingua e nei concetti economici, vedono con certa apprensione avviarsi le cose per un cammino che non sembra loro veramente corretto, e che, poco curando gli immediati vantaggi dell'oggi, temono funeste conseguenze per l'avvenire.

Voglio anche entrare nelle vedute di coloro che sono mossi a giudicare con minor favore, non dirò con accanita opposizione, questo disegno di legge, per la persuasione in cui sono che convenga meglio lasciare l'amministrazione del risparmio ad istituti locali, affinché dove il risparmio si crea, ivi abbia il suo collocamento, la sua costituzione. Ebbene, io chieggo a costoro, se il meccanismo che con questa legge si propone, non sia opportunissimo convegno per cominciar a creare questo risparmio.

Io temo che qui avvenga questo fatto, che cioè, quelli i quali stanno bene, non conoscono interamente le condizioni di quelli che stanno male. Coloro che nei propri paesi mancano d'istituzioni di questa natura, sicuramente non hanno incentivo al risparmio, e loro non resta che quel botteghino del lotto di cui parlava l'onorevole Senatore Finai, e che disgraziatamente trovasi in ogni angolo del Regno.

Ora, come volete che in paesi piccoli, in piccoli borghi e villaggi, ove pur penetra la posta dell'onorevole Barbavara, come volete che in luoghi di questa natura si costituiscano Casse di risparmio locali? In tutti i casi ci vorrebbe innanzi tutto il risparmio.

Ebbene anche per l'attuazione del savio concetto economico, secondo il quale il risparmio deve essere affidato ad istituzioni locali, amministrato localmente, e destinato ad impieghi locali, benchè mi pare non si debba andare fino al punto di condannare lo scambio dei capitali, anche con queste vedute teoriche, voi dovrete salutare con plauso la legge, il cui unico scopo è quello di favorire l'abitudine del risparmio.

Imperocchè, quando nell'ufficio postale d'un determinato luogo troverete qualche miliaia, o decina di miliaia o centinaia di miliaia di lire di risparmio, non vi sarà egli infinitamente più facile creare in quel luogo un'Opera pia, od altra istituzione locale la quale, richiamata dalle Casse postali quei risparmi, di cui almeno la presente legge avrà iniziato le abitudini nel paese?

Riflettete bene a questo, o Signori; riflettete altresì che in fin dei conti noi vi proponiamo un meccanismo che costa nulla al Governo, almeno costerà nulla nei primi tempi. Imperocchè quando cresceranno di molto gli affari, capisco anch'io che potranno crescere anche le spese, e per verità io vorrei che ciò si verificasse presto.

Ma pur troppo non ho questa fiducia, e non credo che l'onorevole Senatore Barbavara troverà presto ragione o pretesto per domandare un aumento di spese in causa della legge delle Casse di risparmio postali.

Vorrà scusarmi l'onorevole Senatore Barbavara se mi è sfuggita la parola *pretesto*. Ma il Ministro delle Finanze trovandosi sempre in una specie di ostilità con tutti i capi d'amministrazione, quando domandano aumento di spesa,

è in obbligo per restare nelle attribuzioni del suo ufficio, di andar più o meno sottilmente contestando le ragioni che gli vengono adotte per giustificare le domande.

Tornando all'argomento, dirò come oggi in Italia 15 milioni dei nostri concittadini non hanno un'istituzione di casse di risparmio. Or bene: vorrete voi respingere, o Signori, la proposta che vi facciamo e che, ripeto, non cagiona alcuna spesa, per aprire uno sportello, ove questi 15 milioni di cittadini possano portare i loro risparmi? Siete voi sicuri di ottenere in questo secolo, con altre istituzioni di egual natura, un effetto pari a quello che noi vi proponiamo con questa legge?

Osservate l'Inghilterra ove pure la vita locale è sviluppata, si può dire, in modo superlativo. Ebbene è per l'appunto l'Inghilterra quella che ha dato l'esempio per la prima delle Casse di risparmio postali. A questo proposito rammenterete senza dubbio le parole di quell'eminente uomo di Stato il quale diceva, che la legge delle Casse postali di risparmio, era stata la più benefica che l'Inghilterra avesse potuto fare, dopo la legge della libertà di commercio dei cereali.

Del resto considerate, o Signori, l'importanza di promuovere il risparmio della classe operaia in un paese come il nostro ove in taluni luoghi non solo non è l'abitudine del risparmio, ma ove non si capisce neppure il pensiero della costituzione di un capitale, e ove si vive quasi come gli uccelli, aspettando tutto dalla provvidenza. E volete che in questo paese si generalizzino le istituzioni di credito?

Per far fiorire le istituzioni di credito ci vuole troppo tempo. Avete un bel dire che teoricamente parlano non ista bene l'ingerenza dello Stato in cose di questa natura, ma, Signori, vi domandiamo forse noi di andare a disputare il terreno agli istituti di credito? Niente di simile. Anzi volete avere una dimostrazione di più, della innocuità delle casse di risparmio postali per quello che riguarda gli istituti privati? Vedete la Cassa dei depositi e prestiti che corrisponde quel certo interesse che inquietava l'onorevole Beretta. Ebbene, si è mai sentito dire che la Cassa dei depositi e prestiti faccia concorrenza ad istituti privati di credito? Nessuno ne ha parlato mai. E ciò è chiaro, se si riflette che il modo di procedere governativo, è naturalmente più lento ed impacciato di ciò che il sia

quello di istituti locali o privati stimolati dal loro interesse.

Io non so come in Italia, derogando a certe leggi economiche generalmente ammesse, quale è quella di non prendere parte ad istituzioni locali, si sia creduti autorizzati per esempio di provvedere direttamente a spese generali per le strade ferrate, e poi si periti ad approvare un' istituzione di questa natura che servirà a far sorgere l'abitudine al risparmio in tanti luoghi nei quali non c'è, e dove è difficilissimo che si organizzino altre istituzioni di questa natura.

L'onorevole Senatore Finali ebbe molta ragione di citare quello che è avvenuto alla Camera dei Deputati, ove dapprincipio si manifestò una grande apprensione verso questo progetto; ma la discussione mutò talmente lo aspetto delle cose, che mentre al primo scrutinio non furono che 14 i voti favorevoli, al secondo furono cento; perchè più vi si è pensato e più si è rimasti persuasi che il timore dei pericoli non aveva ragione di esistere.

La proposta fu esaminata anche dal lato Amministrativo.

L'onorevole Barbavara vi espose le sue apprensioni, che sono naturali in ogni Capo di ufficio che è già in gran fastidio da mane a sera a disimpegnare le incombenze moltissime a lui affidate. Imperocchè le Amministrazioni italiane non sono composte di oziosi. Una volta si credeva che gl' impiegati facessero niente da mattina a sera. Ora però la verità si è fatta luce e si è visto che gli Uffici dello Stato hanno tale e tanto lavoro da non sapere come disbrigarlo.

È quindi naturale che ogni Capo d' ufficio quando vede comparire sull'orizzonte un nuovo motivo di occupazione, esclami: *pianino, pianino con questi nuovi aggravi*. Nel caso attuale, si capisce che la conclusione finale dell'onorevole Senatore Barbavara sarà la seguente cioè: « Se mi darete questo nuovo incarico, io sarò autorizzato a far domanda di maggiori fondi pel servizio dell'Amministrazione delle Poste.»

Ma, o Signori, come volete mai che le nuove attribuzioni creino dell'imbarazzo a quella Amministrazione la quale, come vi ha detto lo stesso onorevole Barbavara deve già fare un servizio di vaglia di 300 a 350 milioni di lire all'anno?

L'Inghilterra ha impiegato, credo, quasi 10 anni per giungere a 300 milioni di risparmio; noi in 10 anni a cosa arriveremo? Evidentemente la parte del Regno che ha Casse di risparmio comuni non è certo la più povera. Dunque i grandi centri non daranno alcuna specie di contributo alle Casse di risparmio postali, la cui clientela si ridurrà alla classe dei Comuni rurali che è la meno agiata. È quindi evidente, che per un determinato tempo non crescerà di molto il lavoro alla amministrazione postale per i nuovi incarichi che le verranno affidati.

Si è anche detto: vi sarà complicazione fra l'amministrazione della Cassa di depositi e prestiti e l'amministrazione delle poste. Io credo che il Senato non debba entrare in questa questione amministrativa intorno alla quale del resto l'articolo 5° del progetto si esprime chiaramente dicendo:

« Sarà aperto presso l'Amministrazione delle poste un conto corrente a favore di ciascun individuo che verserà somme a titolo di risparmio, ecc. »

Intendiamoci bene; è l'amministrazione delle poste che tiene conto corrente con i depositanti e che rappresenta la Cassa dei depositi e prestiti. Ora cosa vuol dire ciò?

Vuol dire che l'amministrazione delle poste avrà null'altro che conto aperto colla Cassa dei depositi e prestiti alla quale manderà le somme esuberanti. Ma non è questo un servizio nuovo per l'amministrazione delle poste. Essa infatti per la spedizione di vaglia per la vendita dei francobolli, ecc., maneggia dei fondi, cioè, riceve e invia denari da una ad altra direzione, da una ad altra Provincia, e quando vi è esuberanza versa in tesoreria i fondi esuberanti. Egual procedimento per il servizio di risparmio farebbe colla Cassa di depositi e prestiti, e quindi non capisco che complicazione ci possa essere.

Si disse che l'Inghilterra ha messo molto tempo per diffondere le Casse di risparmio postali e che noi in questo progetto di legge pure vogliamo applicare l'istituzione in modo che ogni sportello di Ufficio di posta debba subito ricevere i risparmi in deposito.

A ciò ha già risposto l'onorevole Torelli citando l'articolo 6.° del progetto secondo il quale devono essere designati gli uffici autorizzati a questi depositi e saranno designati poco a poco,

a misura che le condizioni del servizio lo permetteranno.

Si è poi fatta una gran questione sui libretti nominativi e non nominativi. Veramente questa sarebbe materia da trattarsi quando si passerà alla discussione degli articoli. Allora per spiegare meglio il concetto si potrà citare quello che oggidi succede per il pagamento della rendita sul debito pubblico. Voi per esempio avete un titolo nominativo di rendita sul quale non esiste vincolo, nè qualsiasi altro ostacolo. Ebbene voi potete mandare il vostro servitore il quale riscuote senza difficoltà, senza che gli si domandi chi egli rappresenti, nè altro.

Così pure i libretti di risparmio. Un titolo può bensì farsi nominativo per tutto quello che possa avvenire, ma è pagato al portatore. Vi saranno anche libretti vincolati non pagabili che al titolare, quando, ciò possa far comodo agli interessati. Ma a questo proposito quando saremo alla discussione sarà facile dissipare ogni dubbiezza.

L'onorevole Relatore ha accennato alle crisi finanziarie, ed anzi devo dire che egli è stato molto vivace in questo punto.

Egli ha parlato degli impicci in cui si troverebbe il Governo in momenti di crisi finanziarie.

(L'oratore legge un brano della relazione).

Io sono un Ministro morto e non raccolgo la freccia. Ma non posso dissimulare come mi stupisce che nelle condizioni in cui siamo, si possa avere sì poca fiducia. Parrebbe quasi che vi dovesse già essere depositato nelle Casse postali il risparmio di qualche centinaio di milioni.

Io credo che noi possiamo perfettamente avviare questa istituzione, senza tema di vedere lo spettro che attende alla solidità dello Stato. Se l'Inghilterra, paese così straordinariamente, così insolentemente ricco non è giunto in dieci anni che a 300 milioni, giudicate come in Italia si andrà adagio! In tutte le cose da noi si va pur troppo passo a passo, perchè il nostro paese è povero, e la cattiva, la pessima, l'orribile stampa vi si diffonde ben più straordinariamente, che non le serie pubblicazioni.

Noi abbiamo veduto l'istituzione del credito fondiario. Se si guarda ai libri del credito ipotecario ci si trovano delle migliaia di milioni. Ma non si può dire lo stesso del credito fondiario, creato nel 1865 e nel 1866, quantunque sia certo nelle condizioni le più adatte ad ispirare fiducia.

Veramente, prima che cominciasse a camminare l'istituzione del credito fondiario ci volle qualche tempo. Ora siamo giunti a settantasei od ottanta milioni, non di più. Adesso però è entrata in un periodo di incremento abbastanza rapido. Si ha un milione e mezzo o due milioni di aumento al mese. Quindi il credito fondiario, che pareva cosa di poco momento, coll'andare del tempo e tenuto conto dell'indole anche del nostro paese, avrà un bello sviluppo.

Il mio amico Senatore Torelli, col quale ebbi il piacere di stabilire la prima convenzione fatta in questo senso, ha motivo di esser soddisfatto dei risultati ottenuti.

Or bene, o Signori, non abbiate paura che sia compromessa così presto la solidità dello Stato per lo sviluppo delle Casse di risparmio postali. Anzi nell'altro ramo del Parlamento si faceva da parecchi l'obiezione contraria. Si diceva che questa legge non avrebbe servito a nulla, che sarebbe stata una fantasmagoria.

A mio avviso, non si deve esagerare nè nell'uno, nè nell'altro senso. Io credo che poco a poco anche quest'istituzione delle casse di risparmio postali si svolgerà e quando avrà preso un certo sviluppo, quando per esempio la somma depositata nelle casse dello Stato, fosse troppo ragguardevole (io vorrei che ciò avvenisse presto, ma ci vuole del tempo, e non so se saremo ancor vivi a vederlo), quando l'amministrazione della cassa dei depositi e prestiti non ispirasse fiducia, io credo che la ispirerà sempre, allora il Parlamento potrà deliberare, e allora forse sarei d'accordo coll'or. Senatore Tabarrini, per cercare di provvedere con istituzioni locali dove meglio si possa. Ma sono convinto che senza bisogno di intervento altrui questo si farà da sé, perchè quando in una città, o anche in un borgo un poco importante vi sarà un risparmio ragguardevole alla cassa postale, sorgerà un'opera pia locale od un istituto di credito, i quali per mezzo di conto corrente provvederanno.

Signori, io credo che realmente l'attuale progetto di legge sia molto utile e importante e più che so e posso, vi prego di fargli buona accoglienza, se pure ha qualche valore la preghiera di un moribondo.

Io ho avuto occasione fin dalla mia prima giovinezza, di conoscere non dirò le classi agricole, ma le classi operaie; ebbene io ho visto queste classi costituirsi in Società, ove

ha preso germe il tarlo, il baco. A queste società operaie, commendevoli, anzi commendolissime quando hanno per scopo il mutuo soccorso, per la maggior parte, se non c'è stato l'uomo prudente, il buon cittadino, che sia intervenuto a suo tempo coi sani consigli, si è aggiunta una specie di succursale di bettola, una scuola di immoralità, di corruzione, scuola pessima sotto ogni punto di vista e specialmente perchè invece di favorire il risparmio, spinge l'operaio alla dissipazione.

Ora, colla nuova istituzione trattasi di favorire anche quei paesi, quei piccoli villaggi dove non c'è nulla che inviti al risparmio.

L'industria non ha avuto ancora in Italia un certo sviluppo, ma speriamo che lo potrà avere. Ora, dove havvi un po' d'industria, o Signori, quante mai non sono le arti furbesche che si esercitano sul povero operaio, quando al sabato va a pigliare la mercede, onde carpirgli, onde scroccargli questa mercede raccolta col sudore di tutta la settimana e che la sua povera famiglia aspetta con tanta ansietà!

Non rifiutatevi, o Signori, di aprire una Cassa di risparmio si può dire in ogni villaggio d'Italia, senza novelle spese, senza la creazione di nuovi enti, così come vi si propone di fare con questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti per parlare gli onorevoli Senatori Genuardi e Tabarrini; ma l'ora essendo alquanto tarda e il numero dei Senatori ristretto, si passerà allo spoglio dei voti.

Il seguito di questa discussione sarà rimandata alla seduta di lunedì, nella quale verranno pure discussi gli altri progetti che saranno in pronto.

Spero che i signori Senatori vorranno intervenire numerosi.

Debbo con rincrescimento dichiarare di nuovo che la votazione, per mancanza di numero legale, è nulla.

Sarà quindi essa pure rinviata alla seduta di lunedì.

La seduta è sciolta (ore 6).